

Il saggio

«Immagini viventi», il ritratto da Cusano a Dürer e Magritte

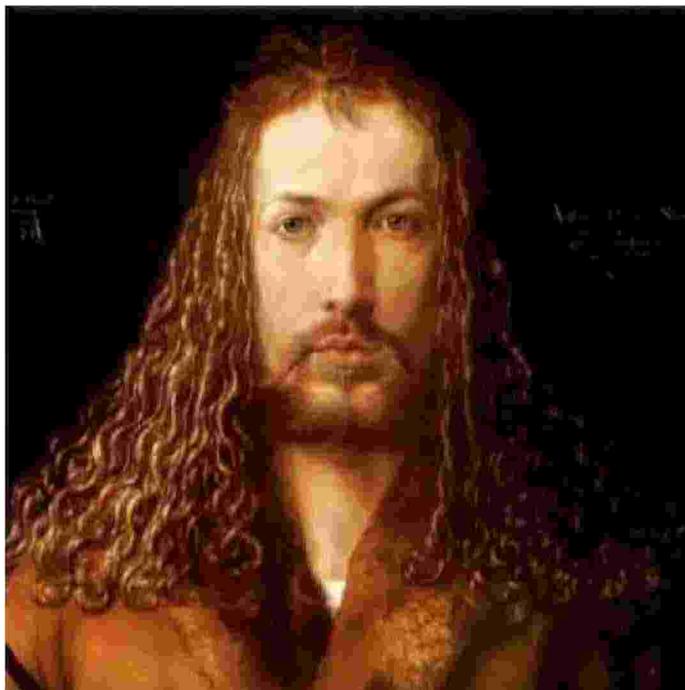
• Con il filosofo Gianluca Cuzzo, partendo dal «De visione Dei», un viaggio nell'estetica del rappresentare l'io e l'assoluto

ENRICO GUSELLA

Affrontare le immagini è ambito complesso, di non facile lettura e interpretazione, ma cercare di delineare una linea estetica, filologica e concettuale, è di certo una buona pratica per lo sviluppo e la comprensione di quanto abbiamo modo di apprezzare nelle arti.

E su questo compito, di primaria importanza, e su di una cultura del «bello», è impegnata da anni la casa editrice bresciana Morcelliana, attraverso la collana «Estetica», della quale fa parte il libro «Immagini viventi. Un percorso filosofico da Cusano a Magritte» di Gianluca Cuzzo, ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Torino, il quale prendendo le mosse dal «De visione Dei» del teologo Nicola Cusano (1401-1464) indaga il tema dell'immagine nella cultura filosofica e religiosa della tradizione umanistico-rinascimentale, con incursioni nella pittura dell'Ottocento e del Novecento e nel cinema.

Ma sono il Quattro e Cinquecento, contrassegnati da figure come Jan van Eyck, Antonello, Leonardo, Dürer,



Il capolavoro «Autoritratto con pelliccia» di Albrecht Dürer

Parmigianino e Raffaello, a essere analizzati attraverso casi emblematici come ad esempio il ritratto, del quale emerge la progressiva affermazione dell'individualità umana. E ciò accade tanto nel caso del soggetto raffigurato, quanto in quello del pittore che ricerca una linea spirituale in grado di dare impeto e interiorità alla figura ritratta rendendola viva. È il caso, ad esempio, di un disegno a pietra rossa su carta di Leonardo da Vinci - «Tre vedute di testa virile con barba» (1502 circa) - in cui uno stesso personaggio (si ipotizza sia Cesare Borgia) è ritratto da sinistra verso destra, di profilo, di tre quarti e frontalmente. Si tratta di una scan-

sione in sequenza dell'immagine che implica una rotazione di 90 gradi da parte dell'osservatore intorno alla figura, a partire dal lato sinistro, «secondo la successione mancina di Leonardo». Così Cuzzo scandaglia nella sua analisi il tema delle immagini che investono il concetto di specchio, ma anche la fisiognomica, l'immaginabile della mente quale riflesso della vera immagine di Dio.

Oltre la materia

È un'indagine profonda e complessa quella in cui si spinge il filosofo torinese, il quale affronta dinamiche e concetti che hanno molto a che vedere con la spiritualità, la creazione artistica e «la

presenza di Dio nelle cose». Tra rappresentazione e soggettività, tempo, maschera e morte. Numerosi i temi presi in esame. Come sulla «temporalità» o nella gestualità che ritroviamo nell'«Annunciata» (1475) e nel «Cristo benediciente» (1475) di Antonello da Messina, a cui sembra far da contrappunto «Autoritratto con pelliccia» (1500) di Albrecht Dürer, «unico ritratto dell'artista in cui la figura sia posta in maniera rigida frontale e verticale». E ancora a seguire è la «fenomenologia del ritratto» con alcuni singolari esempi come il «Ritratto di donna con uomo al davanzale» (1435-1436 circa) di Filippo Lippi, una tempera su tavola dai risvolti suggestivi e affascinanti.

Ma altrettanto sublimi e seducenti sono la «Gioconda» (1503-1516), posta com'è in plein air e con il suo sguardo fisso, o «La dama con l'ermellino» (1488-1490) di Leonardo da Vinci.

E il ritratto, allora, come ricorda Cusano, è quello spazio rappresentativo in cui si può essere sé stessi, e dove il soggetto «in virtù della viva imago può entrare in relazione con l'assoluto». È questo lo spunto per il passaggio alle immagini speculari, e al coltissimo quadro di Parmigianino «L'autoritratto allo specchio» (1524). Come un avvertimento della scomparsa dell'immagine del volto che vive nella tela surrealista «La reproduction interdite» (1937) di Renè Magritte, o di un'immagine vivente senza tempo.